Anno sesto — Domenica 10 settembre 1876 — Numero 37

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notajo dott. Puppati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Merceria n° 2. *Numeri separati centesimi 20.* Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

UN MOMENTO SOLENNE

PER LA VITA POLITICA DELL'ITALIA.

Ormai lo scioglimento della Camera è annunciato come certo, e tra qualche giorno apparirà il Decreto Reale sulla *Gazzetta del Regno*. Noi, dunque, che l'abbiamo antiveduto, demmo prova di comprendere rettamente la situazione delle cose.

Nè ci siamo maravigliati dell'avversione di taluni a codesto atto del Ministero, e dei dubbj *ostentati*, e delle censure che si ripetevano con singolar petulanza. Gli avversi allo scioglimento, non sapevano infatti celare a sè stessi la paura da cui sono compresi, che nella nuova Camera possa sedere una sicura maggioranza in favore dell'attual Ministero; quindi si affaticavano, sebben invano, per persuadere il paese sulla inutilità e incostituzionalità dello scioglimento.

Noi, per contrario, desiderosi che finalmente le vecchie Parti abbiano a scomparire dalla Camera, e a formarsi due soli grandi Partiti secondo la vera necessità del costituzional reggimento noi festeggieremo il Decreto di scioglimento come un beneficio alla Nazione. Ed è un beneficio, perchè le si offre il modo, eleggendo tutti i suoi Rappresentanti, di provvedere assennatamente a sè stessa. E questa volta saprà farlo, e togliere il male sino dalla radice, cioè saprà chiudere il ciclo dei vecchi Partiti e delle piccole Consorterie, fonte di debolezza parlamentare e di malumore nel Paese.

Sino da oggi conviene, dunque, che noi ci prepariamo al grande atto, cioè all'esercizio del diritto elettorale politico. E per ora (ritenuto che tutti gli uomini veramente politici così della Destra come della Sinistra saranno rieletti) pensiamo a mutare non pochi dei gregarii, quelli cioè che cedettero alle lusinghe consortesche, e, nulla facendo per la Patria, fecero per sè, per gli adepti e a soddisfacimento di puerile ambizione. A questi si sostituiscano uomini indipendenti, o progressisti, e non ligati da obblighi verso i Consorti. Così tutto l'elemento vitale e governativo (nel senso di speciali attitudini a reggere lo Stato) ci sarà nella Camera elettiva; e ci saranno *uomini nuovi* che renderan possibile *una nuova e sicura maggioranza*.

Noi abbiam fede nel senno de' Friulani; però sino da oggi, li invitiamo a pensarci su. Riflettano che il presente è un *momento solenne per la vita politica dell'Italia.*

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Un decreto pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* determina opportunamente le attribuzioni del Consiglio dei ministri e della Presidenza. Piuttosto che introdurre considerevoli novità, questo decreto dà ordine e norma allo sperimento già fatto sin dai primi giorni della nuova Amministrazione.

La convenienza di determinare le attribuzioni del Consiglio dei ministri e della Presidenza venne avvertita già dall'on. Ricasoli, quando fu per la seconda volta chiamato al potere. Il decreto del 27 marzo 1867, da lui promulgato, non differisce nelle sue disposizioni sostanziali da quello che ora si pubblica. Se non che essendo stato dopo pochi giorni revocato dall'on. Rattazzi che successe all'on. Ricasoli nella somma del potere, rimase, si può dire, senza applicazione, ed ora viene richiamato in attività. *Eccone il sunto:*

Vengono sottoposte al Consiglio dei ministri tutte le grandi *questioni* di ordine pubblico e di alta amministrazione, i progetti di legge o di trattati, o *di decreti organici*, i conflitti tra i vari Ministeri, le proposte relative ad affari ecclesiastici, le petizioni mandate al Consiglio dei Ministri. Così pure il Consiglio dei Ministri è chiamato a decidere sulle nomine, destituzioni, dimissioni, collocazioni a riposo di tutte le principali autorità dello Stato; dai senatori e dai segretari generali ai sotto-prefetti e agli intendenti di finanza. Gli vengono sottoposti i progetti di regolamenti e di decreti sui ricorsi fatti al Re, le proposte di estradizione, le relazioni sui conflitti d'attribuzione, e tutte insomma quelle deliberazioni, le quali possono trarre seco importanti conseguenze ed implicare la responsabilità collettiva del Ministero.

In pari tempo questo decreto determina le attribuzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri. Egli ne dirige le adunanze, decide sugli ordini del giorno, può avocare al Consiglio qualsiasi affare, esamina i decreti sottoposti alla firma reale, le *note* e *comunicazioni* che impegnano all'estero la politica del Governo. Il Presidente del Consiglio *rappresenta* il Gabinetto, mantiene l'uniformità nell'indirizzo politico e amministrativo di tutti i Ministeri, e cura l'adempimento degli impegni presi dal Governo.

Notiamo che la maggior parte della stampa, sì amica che nemica, loda questo provvedimento, o almeno riconosce che le ragioni per approvarne il contenuto sono più forti di quelle per cui si potrebbe criticarlo.

PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

Abbiamo tante volte assistito al tripudio dei giornali e degli uomini del partito che fu vinto il 18 marzo, quando l'on. Minghetti dinanzi a loro ed ai suoi elettori di Legnago facea scorrere le cifre sorridenti delle sue profezie finanziariarie. — » Abbiamo tanto di spese. Come arrivare all'equilibrio fra l'attivo ed il passivo del bilancio? Ecco qui macinato, ricchezza mobile e dieci altri mezzi. — Una circolare, un regolamento, un contatore, un apparato distillatore, degli agenti di finanza arrabbiati, dei sequestri, e se occorre una brava legge colla quale si sequestrino i mobili che si trovano presso il debitore, di qualunque essi siano — ».

Il passivo è enorme — aumentiamo lo attivo. — Come? aumentando le imposte. Questa economia, questa finanza da massaia moveva gli applausi di tutta quella pattuglia illiberale che, attaccata al potere, vi voleva rimanere con intendimenti e modi di governo proconsolari, impoveriva, stremava il contribuente ed il paese, toglieva la vita alle industrie nazionali, colpiva gli interessi materiali delle popolazioni, spargeva dappertutto il malcontento contro le istituzioni, poichè appunto quegli uomini là vi erano tanto attaccati da far credere che essi e le istituzioni fossero una cosa sola.

E tutto il mondo ufficiale di quei giorni a battere le mani e a gridare — guardate la sapienza economica, il nobile disprezzo della popolarità! ed il paese vero dei contribuenti, degl'industriali, dei commercianti, a tremare tutte le volte che l'on. Minghetti pronunziava la parola *pareggio*.

È per questo che noi plaudiamo all'opera saggia, graduale, giusta di riforma che il nuovo ministero ha iniziato; su quattro materie importanti furono già prese o stanno per essere adottate alcune deliberazioni.

Notiamo in primo luogo la Circolare dell'onor Seismit-Doda sul macinato — il *regolamento* sulle Imposte dirette che fu approvato il 9 agosto dal *Consiglio di Stato di cui si annunzia imminente* la pubblicazione — le modificazioni sul regolamento *della ricchezza mobile*, sulle quali la Commissione, presieduta dall'on. Torrigiani, ha già presentato la *sua relazione*, e finalmente le riforme sul modo di *verificazione della tassa sulla fabbricazione* degli alcool pubblicate ieri l'altro con Decreto Reale sulla *Gazzetta Ufficiale* onde togliere un impedimento creato dal fiscalismo; « provvedere cioè, sono parole della circolare, alle condizioni eccezionali in cui trovansi i proprietari, i quali hanno bisogno di convertire in alcool i loro vini deperiti, o rimasti invenduti in grandissima quantità nella maggior parte delle provincie del regno, onde far posto al nuovo raccolto ».

Sono queste semplici modificazioni regolamentari, non sono riforme radicali. — Ma il paese terrà a calcolo questa giusta prudenza dell'on. *Ministro che* sa come le riforme istantanee producano perturbazioni sempre dannose al *contribuente*; *intanto noi* constatiamo questo, che i provvedimenti presi mirano a ristabilire nelle loro *reciproche sfere* i *due* elementi Erario e Paese, che una cattiva amministrazione aveva spostati. In passato si voleva l'Erario a costo della giustizia, del benessere, dei principii economici; mentre, oggi, un assennato spirito riformatore tende a fissare la *riscossione delle imposte in* modo che, mentre non venga danno alla Cassa dello Stato, non ne scapitino i principii pratici dell'economia ed il paese. Quel certo paese che giudica dagli effetti e non dalle teorie o dalle polemiche, sarà soddisfatto e confermerà non solo col voto, ma col cuore, la sua fiducia all'attuale Amministrazione.

E questo è il merito delle cennate disposizioni ministeriali, che mentre tolgono gli impacci al contribuente, non diminuiscono, anzi aumentano il prodotto dell'imposta. La circolare sul macinato, che i giornali di opposizione trovarono inutile e dannosa, esercita i suoi benefici effetti facendo riaprire mulini che prima per la fiscalità degli agenti e del regolamento rimasero inerti.

E l'*ultima riguardo* alla *distillazione alcoolica* farà distillare tanti vini che in altro modo, cogl'impedimenti dell'apparecchio graduato, sarebbero stati assolutamente inutili.

Questo è aumento di provento allo Stato nello stesso tempo che è aumento di ricchezza e di benessere; *e, dopo tutto, ricordiamoci che* è dal benessere materiale delle popolazioni che si deve sperare la saldezza *delle istituzioni* ed il *progresso* materiale e morale di un popolo.

Noi che assistiamo tutti i *giorni* a questi ridicoli timori, a queste canzonette del *Ponte*, a questo ostinato desiderio del potere che fa sorgere come i funghi e le associazioni costituzionali e i giovanetti politici, noi dobbiamo constatare che il Paese sarà con noi finchè duri e si allarghi questa salutare opera riformatrice.

Dopo tutto sono circolari! — Ma vale meglio una Circolare chiara e breve, la quale ripari ad un inconveniente riconosciuto, che mille discorsi anche forbiti in favore della Monarchia, la quale, in verità, *sta salda in modo da non avere mestieri di cotanti* puntelli.

P.

RIFORME AMMINISTRATIVE.

Dal Ministero dell'interno si è trasmesso alle Deputazioni provinciali e ad alcuni fra i precipui Municipii la Relazione ed il Progetto di Legge sulle riforme nel sistema tributario dei Comuni e delle Provincie. *Questo Progetto è stato compilato dall'*antica Commissione composta di deputati e senatori, presieduta da S. E. il comm. Pallieri.

La Relazione riassume per sommi capi le varie proposte. La più importante e la più *discutibile* è quella che abolisce la sovrimposta provinciale adottando un *altra sistema*.

Le Deputazioni provinciali ed i Municipii interpellati *dovranno far tenere le loro* osservazioni in proposito prima del 15 ottobre.

Questo Progetto di Legge, modificato dal Ministero in quelle parti che crederà opportuno, sarà fuso con quello compilato dalla Commissione recentemente nominata pel decentramento amministrativo, della quale fa parte l'on. Pianciani, ed è presidente e relatore l'on. Peruzzi.

In tal modo per la riforma finanziaria del primo *progetto, e per le riforme puramente amministrative* delle quali tratta il secondo progetto, è probabile

---

APPENDICE

36

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte seconda.

Dopo quel giuramento vi fu un breve silenzio durante il quale mi sentii saettare dal suo sguardo, quantunque tenessi sempre gli occhi inchiodati al suolo.

Di lì a poco si tolse dal posto, ove io l'aveva *lasciato, e, muovendo alla mia volta, riprese:*

— Tu dunque dubiti perfino del mio giuramento? È la prima volta cotesta che non hai fede nelle mie parole.

— Oh *non lo pensare, Arturo! Un dubbio sulla* tua onestà sarebbe un'ingiuria che non meriti. Io ti credo colla stessa fede che ho mai sempre prestato alle tue parole. Ma.... non so perchè.... quella tua confessione di poc'anzi....

(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

— E non concorda forse pienamente coi tuoi sentimenti?... Dimmelo..., rispondimi. Che se non fosse così, ti giuro che saprei fare violenza a me stesso, e per quanto ciò mi riuscisse doloroso tu non sentiresti più mai....

— No, no, fui pronta ad interromperlo. Povera me se tu amassi un'altra donna.... ciò sarebbe la mia morte!

Egli infatti aveva detto che, per quanto cara *fosse una sorella, ciò non impedirebbe* l'accendersi nel cuore di un diverso affetto.

L'accento risoluto, con cui avevo pronunciato quelle parole, richiamò sul di lui volto un raggio di gioia. Mi gettò subito le braccia al *collo, e di* nuovo mi strinse al *seno senza ch'io sapessi* opporgli la minima resistenza. Sollevatomi quindi con *una mano il capo, accostò le sue alle mie labbra e* noi ci baciammo.

Era tale la confusione prodottasi nelle mie idee da quel contrasto d'affetti, ch'io non sapeva più se fosse un male il restare così avvinta dalle sue braccia. L'amore ch'io gli portava mi faceva apparire una crudeltà qualsiasi opposizione ai di lui desideri, ma d'altra parte un senso di vergogna mi turbava e non poteva a meno di desiderare di rimaner sola.

L'*entusiasmo suo non si rifletteva più in me*.... pure lasciavo fare. Egli se ne dolse di quella apparente mia freddezza e adopravasi in mille modi perchè cessasse e ritornassi quindi ad amarlo *collo* stesso slancio di prima. I dolci rimproveri ch'egli mi rivolgeva mi trapassavano l'anima, poichè egli non meritavasi il più piccolo disgusto. Mi sforzai quindi a sorridergli, ma invano tentava di nascondergli lo sforzo che vi metteva per riuscire.

— Dunque, Agnese, ti dispiaccio?

— No, Alfredo, io sento di amarti e.... come tu pure mi ami.

E qui una nuova stretta, *accompagnata da esclamazioni interrotte che gli sfuggivano dal cuore colmo di felicità.*

Ma io non sapeva corrispondergli con egual *trasporto, ed egli ritornava agli affettuosi rimproveri, mostrandosi immensamente afflitto se* per avventura quel suo trasporto, che confessava di non saper più frenare, avesse potuto produrre il minimo disgusto in me. Ero quindi costretta a doverlo persuaderlo del contrario ond'egli non avesse ad affliggersi di più.

In quella gara di proteste e assicurazioni, l'animo mio ritornò a rassegnarsi alquanto, ciò che fece un ottimo effetto su di lui. La gioia e la felicità si leggevano in quei suoi sguardi pieni di passione, ed io era tanto contenta di quella sua beatitudine.

Ciò valse a soffocare pel momento ogni scrupolo nell'animo mio e a restituirmi *quella franchezza che avevo perduta.*

In *quel dì noi ci lasciammo con sentimenti molto* diversi dal passato, con un sorriso ed uno sguardo *che rivelavano nuove intelligenze* sorte fra le nostre anime, ed un segreto arcano che agitavasi *nel* profondo del nostro cuore, ma che il labbro pareva non volesse tradire. Noi non eravamo *più fratelli*, ma amanti, ed in cotesto intimo sentimento colavasi qualche cosa di *ebbrezza* e di *turbamento* insieme.

* * *

Quando egli si fu allontanato ed io restai sola coi miei pensieri in tumulto e l'animo vivamente agitato, cercai di concentrarmi in me stessa onde affrontare la voce della mia coscienza che parevami non del tutto tranquilla.

Volsi dapprima uno sguardo al passato. L'immagine di Arturo mi apparve tosto alla mente in tutto il suo splendore, ed essa giustificava pienamente la fiamma che aveva dovuto accendersi nel mio cuore dinanzi a così nobile figura.

Ma un abisso ci teneva separati.... l'*indissolubilità* del nodo con cui era avvinta per sempre, quale una schiava, a *mio marito*. Superare cotesto abisso valeva quanto disobbedire a una legge dell'*uomo e affrontare l'infamia che* quella stessa legge aveva inflitto ai suoi trasgressori.

La *punizione era terribile e per* essa io tentai di *sacrificare i più ardenti voti di natura.*

Fu invano: in quegli sforzi immani l'amor mio si fece al contrario gigante.

Straziata a morte, un raggio di luce acceso a

che finalmente dopo tanti anni sia presentato alla Camera un progetto completo sull'amministrazione dei Comuni e delle Provincie.

I Costituzionali ed i Democratici in Friuli.

I cittadin della città partita.

È egli vero? Il Friuli, il patriotico Friuli è diviso in fazioni? E da *un punto all'altro d'Italia* risuona il grido di cittadine discordie? Siamo forse, dopo i ripetuti vanti di splendida civiltà, ricaduti in pieno medio evo?

E chi sono codesti che s'intitolano *Costituzionali?* e gli altri che s'appellano *Democratici* o *Progressisti?* Codeste denominazioni demarcano forse nettamente due Partiti avversarii per profondi dissensi politici?

Codeste interrogazioni mi venivano fatte da un galantuomo dotato di molto buon senso, ma pauroso e che s'inquieta per un nonnulla. Quindi reputai opera onesta il rispondergli: « No, no, caro amico, l'Italia non è ripiombata nel medio evo, nè abbiamo da temere che sia turbata da *sette*. I Partiti cui accennate, non sono *Partiti anticivili*, ma legittimi, ma conseguenza delle liberali *istituzioni*, ma corrispondenti all'ultima fase della nostra Storia. *Non temete no, che non recheranno alcun discapito* al Paese, anzi saran fecondi di non pochi vantaggi. *Uditemi.*

Il nome dovrebbe sempre esprimere la cosa... almeno secondo le regole della Logica. Ma nel denominarsi *Costituzionali* quelli che si adunarono, due domeniche fa, nella Sala del *Teatro Sociale*, vollero forse niegare la *costituzionalità* agli altri (i *Democratici* o *Progressisti*) che si adunarono nel *Teatro Nazionale?* Se ebbero *codesto* scopo, sbagliarono di grosso, poichè tanto gli uni che gli altri vogliono rispettare la *costituzione* che gli Italiani si diedero coi plebisciti.

Dunque perchè Costituzionali i primi? — Oh non c'è malizia in codesta denominazione; la scelsero perchè l'appellativo di *Moderati* avrebbe suonato ancora peggio (quasi gli altri fossero *immoderati!*), *e un nome pur ci voleva per battezzare la neo-nata* Società. Vorranno dunque con l'affermarsi fedelissimi alla Costituzione, esprimere, tutto al più, che sono *conservativi* a tutt'oltranza, e per *conservarsi* e per *conservare* rinuncierebbero volontieri agli effetti del maggior sviluppo della vita libera.

Bella e santa la parola *democrazia* nel suo significato storico e civile! L'indole del secolo nostro non è forse *democratica* per eccellenza? Le istituzioni dell'Italia non sono forse inspirate al principio *democratico*, cioè al principio della compartecipazione dei più *all'esercizio dei cittadini diritti e doveri?*

E se i *Democratici* si usano chiamar anche *Progressisti*, *forse questo nome* non si affà mirabilmente al loro intento ch'è il graduale sviluppo *delle istituzioni civili in senso della democrazia?*

Dunque che ci sarebbe, signori *Costituzionali*, di pauroso in codeste denominazioni? che di diverso da quanto affettate anche voi di bramare, cioè il *Progresso*, e col Progresso il trionfo dei principj democratici nelle istituzioni paesane?

Dunque, almeno secondo l'Ermeneutica e la Filologia, le due Società udinesi, quella del *Teatro Sociale* e l'altra del *Teatro Nazionale* non si potrebbero dire assolutamente avversarie, se hanno una coincidenza di aspirazioni.

Ma che Ermeneutica? che Filologia? La Cronaca contemporanea spiega abbastanza le cose; quindi i due vocaboli *Costituzionali e Democratici-Progressisti* li dobbiamo prendere per quello che valgono, cioè nel *loro significato d'attualità*.

Io (filologicamente parlando) sono *costituzionale*, e me ne vanto; io sono *democratico-progressista*, e me ne vanto di più. Eppure io non mi sono ancora lasciato vedere nè al Teatro Nazionale nè al Teatro Sociale! E perchè? Perchè questa volta, incredulo verso la Filologia, ho ritenuto che le due Società siensi convocate soltanto per apprestare le armi per un duello da gladiatori. Nè coi duelli *ho confidenza io, come l'ha il mio amico dottor* Battista. Poi i miei *franchi accenti* spiacerebbero, su qualche particolare, sì all'una che all'altra parte. Dunque aqua in bocca.

Eppure, viceversa poi, vorrei vedere prospere e serene nella loro azione le due Società! Vorrei ben io (come dissero i *Progressisti* nel loro Statuto, e soggiunsero i *Costituzionali, sebbene timidamente*, nel loro programma) che gli onorevoli Socii s'apprestassero *davvero a studiare i bisogni* dell'Italia ed a suggerire i remedj, creando una pubblica opinione illuminata ed incoraggiando l'opera de' governanti! Vorrei che gl'Italiani comprendessero i vantaggi dell'*agitazione legale*, come la comprendono e sanno farla gl'Inghilesi! Ma noi siamo troppo giovani alla libertà, e siamo di sangue caldo più che non sieno gli eccentrici figli dell'anglica terra.

Però, se le due Società sono costituite, ne hanno ben d'onde; quindi (poichè il tempo urge) senza *tanti discorsi*, veniamo al *quia*. Signori *Costituzionali*, signori *Progressisti*, su, animo, due righe di programma elettorale, *e fuori i nomi!*

A tempi più tranquilli, e quando a Montecitorio ci sarà una ottima Rappresentanza della Nazione, il *resto. E le cure più speciali le mettano in pratica* i *Progressisti*. Dopo tanti anni di aspettazione, è *venuto il giorno da farsi valere. E se agiranno* con molto giudizio, per loro sarà il prossimo avvenire.

I Progressisti, che gli avversarii dicevano essere in *minoranza*, ora hanno preso il sopravento, e sono *maggioranza. Or cosa gridavasi al loro indirizzo*, quando brontolavano pel cattivo andazzo di molti *negozj? Gridavasi: doventate maggioranza, e allora* farete valere le vostre idee, e allora comanderete voi! Ebbene, animo e avanti! Il Progresso non è già una favola! Ognuno alla sua volta. Dopo tanti inneggiamenti al Progresso, sarebbe proprio un male che i *Progressisti* stessero al timone della barca?

Fuori i nomi, signori delle due Società, e allora anche i molti (che non possono essere contenuti *nel piccolo spazio delle due Sale teatrali*) si schiereranno subito da una parte o dall'altra.... a Destra, o a Sinistra come fossimo nella valle di Giosafatte.

Ma intanto? Al *Caffè nuovo*, al *Caffè Corazza*, al *Caffè Meneghetto*, alla *Loggia* o al *Friuli*, e in altri siti, ivi tra *i cittadin della città partita* regni, se *non* benevolenza, mutuo rispetto. La presente è una gara generale per tutta Italia; e la deve riescire una gara seria e generosa.

E quando saranno messi *fuori i nomi*, si dica *chiaro il fatto suo a chiunque. Quelli che non* amano inquietudini d'animo e sono permalosi, non si lascino *portare* in piazza, e zitti e bonini s'intanino in casa. Questa volta vale la pena di parlar chiaro, e specialmente i *Progressisti* sentono d'avere questo obbligo verso il paese, affinchè non sieno fraintesi i loro intendimenti.

Dunque presto presto i *Costituzionali* ed i *Democratici-Progressisti* del Friuli li vedremo all'opera. E la vittoria spetterà a coloro che useranno maggior giudizio; e poichè questa volta la prova è decisiva, tutti devono tenere il cervello a segno.

Io, anche fuori della Sala del *Teatro Nazionale* e del *Sociale* (agone de' duellanti) sarò tra i capifila a battere le mani ai più giudiziosi, e a codesto risveglio della vita pubblica in Friuli.

Avv. * * *

IL LEDRA.

Nel *Giornale di Udine* di jeri venne pubblicata una Relazione della Commissione del Ledra sul nuovo Progetto tecnico per derivare dal Ledra e dal Tagliamento metri cubi di acqua 17.50. — Abbiamo letta la bellissima Relazione degli egregi Bucchia e Tatti che probabilmente si stamperà nel *Giornale di Udine* di domani. Se anche questo nuovo Progetto si fece aspettare un po' troppo, è certo però che fu studiato da persone le più competenti nella materia. Tutti conoscono infatti la diligenza e lo studio che l'Ingegnere Locatelli suol mettere in tutti i suoi progetti, come tutti conoscono la valentia del Professor Bucchia in argomento di *idraulica*, e la pratica unita a molta scienza dell'Ingegnere lombardo Cav. Luigi Tatti, il quale a Milano è una autorità in simili opere. Non esitiamo quindi a dichiarare, che siccome il nuovo Progetto venne sviluppato sotto la direzione dei signori Bucchia e Tatti, possa risguardarsi opera di persone fra le più competenti d'Italia quanto a condotta di canali irrigatorii.

La Commissione nella sua Relazione dimostra come il nuovo, che chiameremo progetto medio, sia il migliore fra i diversi progetti fino ad ora studiati, che furono molti. Abbiamo infatti un primo Progetto Locatelli-Bassi, *un altro* del Cavedalis, un terzo del Duodo, ed il grande del Tatti. Abbiamo un voto bellissimo del celebre idraulico Paleocapa, *quando dirigeva* l'Uffizio delle Pubbliche Costruzioni in Venezia; il giudizio di un valente ingegnere Lombardo di 30 anni fa; una elaborata Relazione dell'Ingegnere Piemontese Bertossi. Insomma crediamo che nessun canale in Italia sia stato tanto studiato come il nostro; e ciò deve inspirare tutta la fiducia del Paese sul nuovo piano.

Anche a noi fecero impressione le parole colle quali i signori Bucchia e Tatti chiudono la loro Relazione, le quali possono essere tradotte nelle seguenti: *Sarebbe una vergogna che i Friulani non sapessero eseguire questa opera utilissima, che in Lombardia od in Piemonte si farebbe anche con un costo dieci volte maggiore.* Speriamo che nessuno vorrà assumere la responsabilità di trascurare od opporsi alla esecuzione.

Ci consta che domani sarà qui il Professor Bucchia per concretare colla Commissione il piano economico, che fu pur studiato anche in concorso dell'Ingegnere Tatti a Milano in questi ultimi giorni; e che la Commissione si porterà fra breve presso le Giunte municipali dei Comuni più direttamente interessati onde far loro conoscere il Progetto tecnico, e trattare seco loro il piano economico esecutivo. È tempo che qualche cosa si faccia; e bisogna far subito, anche per approfittare delle attuali ottime condizioni del mercato per la provista dei capitali.

L'ESPOSIZIONE BOVINA.

(Lettera al Direttore della Provincia).

Udine, 2 settembre.

Terminata in questo istante l'Esposizione bovina tenutasi oggi nella nostra città, non le sarà discaro se io vengo ad esporle alcune mie impressioni da essa mostra apprese, poscia quelle d'altri assai più di me conoscitori di *questo ramo agricolo*, nonchè quelle del pubblico in generale, poichè in simili *circostanze io amo cacciarmi da per tutto* e sentire l'opinione di molti, però sempre badando a *far calcolo solo di quella delle persone* le quali per onestà ed intelligenza m'inspirano fiducia.

A mio parere le Esposizioni provinciali a premii, periodiche d'anno in anno ovvero ogni due, sono un validissimo impulso all'ammeglioramento del bestiame, eccitando lo spirito di emulazione fra i produttori, i quali si lasciano adescare dalla prospettiva non solo *onorifica del premio, ma dall'interesse* ancora di guadagnare una di quelle somme che a ciò si *destinano*. Ma tal fiata le più belle istituzioni, quando non bene condotte e sostenute, perdono *tutto* il loro prestigio e cadono, non lasciando dietro se che disgusto e disprezzo.

Per il seguito di questo scritto, è utile richiamare le principali condizioni del programma della Commissione *ordinatrice*. Questo non ammetteva al concorso che animali di razza nostrale o d'incrocio con i riproduttori importati dall'estero a cura della Provincia. *I torelli, le vitelle e giovenche* erano *divisi* in due categorie, la prima per la grande razza da carne e lavoro, la seconda da latte. I tori non potevano oltrepassare l'età di due anni e mezzo, e le vacche i tre. Per ciascuna categoria e sesso furono stabiliti due premii, delle medaglie d'argento e le solite menzioni onorevoli. L'incarico di dirigere tutta la bisogna fu affidato al sig. Y, e si può dire a lui solo poichè la nomina degli altri *due non fu* che pura formalità.

Il concorso d'animali fu quale non me lo sarei mai aspettato, fondandomi sull'esperienza delle altre *volte che si tennero pubbliche mostre, per cui fu* motivo a rallegrarsi di questo risveglio nei nostri agricoltori; ma ben più ancora ne dobbiamo andar lieti per la qualità e bellezza del bestiame esposto. Notisi che quasi tutti gli animali concorsi erano d'incrocio di madri nostrali con tori provinciali delle rinomatissime razze importate dal Friburghese, da Svito, dall'Olanda e dall'Inghilterra. Fuori concorso figurava un toro provinciale di Svito ed un Durham di sorprendente bellezza e perfezione di forme. Il Durham *principalmente* attraeva gli sguardi generali, ammirati per quell'enorme massa di carne *bellamente disposta sopra un'ossatura assai* leggera di confronto a quella delle altre razze, le quali danno oltre la metà di peso vivo in tara mentre questa famosa razza inglese non ne ha appena un terzo. Ma *ora veniamo* al punto nero della festa, vale a dire all'operato del Giurì, poichè, a *quanto intesi, non* ha accontentato neppure tutti i premiati, non ha accontentato i concorrenti e, quel ch'è peggio, lasciò libero varco a mille comenti che *non tornano certamente a suo onore. Innanzi* tutto è a lamentarsi poco ordine e molta confusione; il che se fa sempre torto ad una Commissione ordinatrice, tanto più è d'attribuirsi a quella di quest'anno, la quale era in obbligo di essere ammaestrata degli errori delle altre volte; e notisi poi che ne furono tali e tanti gli strafalcioni commessi, che un esatto spoglio di schede fu impossibile. Per fino uno dei giurati, credo di Gorizia, ha coperte le sue schede di segni convenzionali, e quindi gl'impiegati non ne poterono rilevare un'acca. In alcune schede v'erano assegnati più punti del numero massimo v'erano appunto taluni *che negli anni addietro* avevano in tale bisogna presa parte. Ma c'è sempre di mezzo quella benedetta smania di entrare in tutto senza poi occuparsene gran fatto.

Sul *merito di ciascun* giurato non ho sentito *essere tutti d'accordo. V'erano alcuni che* asserivano far parte di quella giuria persone che appena sanno distinguere un bue da un cavallo; ma queste potrebbero essere esagerazioni. Però il vero merito non viene quasi mai posto in contestazione; e, a proposito del sig. Y, ho sentito da tutte le persone competenti essere profondo conoscitore del bestiame bovino per aversi con passione ed intelligenza, forse più che ogn'altro nostro concittadino, occupato di questo argomento. Peccato, si diceva, che il sig. Y sia come sapiente altrettanto desposta e parziale. E che sia stato parziale c'è tutta l'apparenza. Se ottima fu l'idea dell'Y di associarsi al giurì persone di fuori provincia, ciò non gli ha impedito di magnificare, anche oltre al *merito*, le *qualità di quegli* animali ch'egli desiderava fossero premiati, per cui negli astanti penetrò il *convincimento* che il *giurì* abbia subita l'*influenza* del predetto *sig. Y*.

Ogni volta che veniva presentato un'animale, si distribuiva ad ogni giurato una scheda ove esso *doveva assegnare*, a seconda della categoria, i punti per ciascuna qualità dell'animale stesso. Se i giurati avessero saputo adempiere ai loro incombenti, sarebbe stato questo un ottimo sistema di votazione;

---

rischiarare le tenebre da cui era avvolto il mio cuore, e l'anima si rivolse ad Arturo come ad un fratello.

La volontà mia infatti fu tosto diretta al fratello, *ma il cuore*.... lasciato in quella fiducia in balia a se stesso, ricercò invece l'amante. Io faceva assegnamento esclusivo su di Arturo onde sapesse egli mascherare anche il mio amore, mentre egli aveva già di troppo a frenare se stesso. Appena quindi lo vidi vacillare, io mi trovai spostata. Appena egli venne meno nei suoi propositi e scorsi il di lui turbamento, mi sentii turbata io pure. Io avrei continuato a diportarmi sempre da amante, quand'egli avesse continuato a *mostrarsi* quale *fratello soltanto*. Ed allorchè non ebbe più la forza di resistere al proprio amore irrompente, compresi subito *come* per istinto che, s'egli solo cedeva, la nostra situazione *mutavasi affatto. Ed ecco divenire ad un tratto* ritrosa e sentirmi il volto accendersi di fiamme. In ciò stava il *mistero di quei dì d'angoscie e di dubbi* tormentosi.

Alfin tutto fu *disvelato* e noi ci abbracciammo confessandoci amanti.

Un *senso* disgustoso mi assalì a quel ricordo, quasi mi trovassi di fronte ad una colpa che presto sarebbe stata nota a tutti.

Rivolsi allora in *mente* i giudizi a cui io andava incontro, mi si affacciò al pensiero il disprezzo al quale sarei fatta segno anche dalle mie stesse amiche, che non tarderebbero ad allontanarsi da me, abbandonandomi alla *mia vergogna. Una vampa* mi salì fino alle radici dei capelli, ed un sentimento di disperazione si fe' strada nell'animo mio.

Dovrò resistere, pensai con affanno, dovrò respingere dal mio seno Arturo che m'ama tanto?

Ma quasi volessi ribellarmi a quella condanna ed erigermi vittoriosa contro quel giudizio del mondo, in cui non sarebbesi tenuto alcun conto della lotta spietata alla quale era costretto il mio povero cuore, tosto esclamai:

— E chi oserà pormi al confronto di quella miserabile che offre il suo *amore a prezzo d'oro?* E paragonarmi anche solo a colei che, vinta da un *brutale istinto di piaceri, si abbandona nelle braccia* di colui che ricerca nelle di lei carezze una voluttà passeggera?

Ed elevando la fronte sentii con orgoglio la purità della mia fiamma, che nessuno al mondo aveva diritto di contaminare con un turpe sospetto. Il connubio delle nostre anime era legittimo dinanzi alle leggi della natura e santo in faccia a Dio stesso. Che l'ignoranza e la malignità umana gli avesse mosso guerra, non per questo si sarebbe ottenuto di snaturare un amore che risplendeva puro e immacolato.

A che pertanto, io seguitava coi miei ragionamenti, a che darsi pensiero della *legge* umana che volle stimmatizzare la scintilla del più nobile amore, quando esso è *fuoco* che vivifica e non già vampa di sensi turbati? È santa forse la legge allorchè, con la *più evidente offesa al pudore*, osa dichiarare a capriccio gli amori legittimi recando onta alla natura? E i diritti che assicurava a mio marito, non avevano forse tutta l'impronta dell'inverecondia e di un insulto spietato? Io allora io sentii ripetermi: *dovere* e *diritto*, e mi trovai avvilita, vilipesa, disonorata.... mi trovai al di sotto delle più abbiette femmine, poichè la *mia libertà era uccisa ed io era* vittima della violenza. La legge avevami tolto ogni difesa, la *legge costringevami* a subire così nefanda ignominia, poichè indissolubile aveva dichiarato un *nodo* formatosi all'ombra della malizia, della crudeltà e dell'inganno. Essa prestò mano agl'infami che strapparono il mio consenso colla forza.... ed io dovrò oggi tremare dinanzi a siffatta legge che è un appello alla disonestà, all'infamia, al disonore forzato? Dovrò confonderla e scambiarla coll'altra legge che a noi si *rivela per mezzo della coscienza* e davanti alla quale sentiamo, quasi istintivamente, quali sieno le azioni che portano seco il disonore in chi le commette e quali invece rifulgano della luce santa purificatrice dello spirito nostro?

La legge umana, che si sforza di traviare il senso morale negli uomini, è una legge destinata alla voragine che il *tempo scava sotto* alle opere imperfette, cui l'orgoglio degli uomini osò di innalzare. Essa potrà *vivere anche per lunga epoca*, ma i suoi giorni sono contati nel gran libro dei destini umani. Verrà pertanto il giorno in cui si alzerà un grido di esecrazione contro l'indissolubilità del nodo coniugale, contro quelle spaventevoli violenze che ne sono la conseguenza, e si proclamerà ovunque libero il cuore come si proclamò la libertà del pensiero che in altri tempi si pretendeva avvincere con catene.

Nell'amare Arturo io sento che l'anima mia si innalza, si divinizza.... non sento di commettere *una colpa*.

La Società mi volle collocata al di fuori della legge, m'impose la mia stessa distruzione... oh essa è ribelle al creato, è oltraggiosa a noi e a Dio stesso.... io la disprezzo.

E l'opinion pubblica, ispirata a quella stolta legge, non arriverà a turbare la serena atmosfera in cui vivrà felice l'anima mia.

Fra me ed il mondo non vi ha ormai nulla di comune.... io appartengo interamente ad Arturo, il *quale ha* acquistato su di me tutti i diritti di un amante.

E così, animata da un insolito ardore, io mi raccolsi in me stessa onde rinnovare colla *ricordanza* tutte quelle dolci sensazioni che poco prima aveva ricevuto fra le braccia del *mio* Arturo.

(Continua).

stabilito, ed in altre si marcarono punti per tutte le qualità di un animale, mentre queste erano a considerarsi solo in relazione alla categoria, ond'è che una giovenca di razza piccola, quindi da latte, non poteva ricever punti anche come bestia da lavoro.

Il sig. Y lo si vedeva solo ogni qual tratto, quando si *trattava di far prevalere il suo desiderio* a favore del tale e tale altro espositore. Per accertarsi dell'animale, ne domandava al contadino chi fosse il proprietario; e l'impudenza giunse a tanto di far cambiare una vitella di categoria onde poter assegnarle un premio, mentre per tutti gli altri si ritenne la categoria in cui fu posta dall'esponente, come era stabilito dal programma. Per molti fu un vero scandalo l'aver assegnato il primo premio di 1ª categoria ad una vacca di certo Biason di Udine, essendo evidente e notorio a parecchi che la vacca premiata aveva oltrepassata l'età di tre anni. L'età veniva accertata dal dentista della giuria, e varie bestie furono escluse per avere sei denti, indizio di un'età superiore agli anni tre; mentre poi altre ugualmente di sei denti vennero ritenute in concorso e premiate. Insomma parve a tutti che le parzialità fossero prevalenti.... e varie altre cose più brutte si vociferavano dalla folla, la quale ha il mal vezzo da una d'argomentarne cento; ma io di semplici dicerie non me ne occupo e non gliele riferisco. Come sempre, poveri gli ultimi. Fu buona l'idea di fare l'esame e l'aggiudicazione dei premii tutto in un giorno, ma non si doveva allora sprecare un tempo prezioso da bel principio. Se il peso di ogni singolo animale non entrava nei calcoli della *Commissione*, a che dunque perdere varie ore nella pesatura di tanto *bestiame? Erano le cinque*, e non si aveva ancora terminato. Lo spoglio delle schede non poteva *fornire*, *stante gli errori commessi come si è detto*, sufficiente criterio per stabilire nessun premio. Ma *bisognava pur finirla*, e i giurati erano stanchi ed affamati, per cui le ultime aggiudicazioni furono fatte proprio a casaccio, senza osservare e senza riflettere; ed alcuni diligenti allevatori ed espositori di belle bestie dovettero star paghi solo di essere venuti, di aver speso qualcosa, di aver consumata la giornata affaticando se stessi e le proprie bestie, però facendo fermo proponimento di non concorrere *mai più alle future Esposizioni col proprio bestiame.*

X.

Un conforto al colendissimo Consigliere provinciale avvocato Paolo Billia.

Il Consiglio provinciale del Friuli approvò nella più recente sua tornata un *ordine del giorno*, con cui *invitavasi la onorevole Deputazione a considerare* se fosse conveniente di richiamar l'attenzione *del Governo* sull'*importante argomento degli Istituti* tecnici. Or sapendo bene come l'on. Consigliere Billia *non abbia tempo di leggere molti* Giornali, gli facciamo sapere qualmente la questione da lui risvegliata sia adesso discussa ampliamente in Italia. Sembra anzi che davanti a qualche altro Consiglio provinciale, oltre a quello di Udine, siasi mossa analoga interpellanza, e che si voglia chiedere al Governo un ordinamento più logico, e più consentaneo ai bisogni del paese, degli Istituti tecnici.

E tra i diarii che a questi ultimi giorni ebbero a discorrere dell'*istruzione tecnica* in Italia, si è il *Sole* di Milano, solito ad abbellire le sue colonne con articoli di quel portento di ingegno che i semplici mortali ed ammiratori chiamano Luigi Luzzatti.

Ebbene, nel numero di giovedì scorso in un articolo (ch'è *indubbiamente* dell'illustre ex-Segretario generale al Ministero governante gli Istituti *tecnici) leggevansi queste precise* parole: « *Il solo proposito corretto oggidì è di diminuire gl'Istituti tecnici o nel numero o nelle Sezioni. Solo i grandi* centri possono *dare alimento a Istituti* completi provisti *del materiale scientifico competente alle necessità delle discipline sperimentali.* E l'articolista diceva qualche altra cosa che il Consigliere Billia aveva pur detto, e noi prima del Billia, su codesto argomento. Poi conchiudeva facendo voti affinchè, diminuita la spesa per gl'Istituti, si potesse fondare numerose Scuole d'arti e mestieri, istituzione veramente utile al Popolo.

Ciò ricordiamo a conforto dell'avv. Consigliere Billia, e senza minimamente osteggiare l'Istituto tecnico di Udine. Questo, eziandio in un riordinamento degli Istituti, resterà; anzi verrebbe completato, e aperto a beneficio degli alunni di più Provincie.

Senza di ciò, alle argomentazioni del Consigliere Billia *niuno davvero potrebbe dare* una risposta soddisfacente. Poichè è un fatto che con la somma che oggi costa l'Istituto, si *manterebbero* in Istituti italiani e forestieri tutti i nostri giovani studenti, liberando le famiglie da tanto peso.

ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA
FRIULANA.

L'Associazione democratica nella domenica scorsa 3 corrente tenne riunione generale dei Socii, nella quale intervennero più di duecento persone compresa buona parte delle Rappresentanze.

La *Presidenza* diede *comunicazione* all'assemblea del suo operato, e fece una dettaglia relazione sul congresso dei Progressisti Veneti tenutosi in Venezia il giorno 14 agosto. In seguito a che fu votato ad unanimità il seguente ordine del giorno proposto dal *Comitato:*

« L'Associazione fa plauso alle deliberazioni
« prese dal *Congresso Progressista* di Venezia,
« e si associa pienamente agli intenti del
« *Congresso medesimo*, e *passa alla nomina*
« del Delegato. »

Per *unanime acclamazione* venne eletto a delegato al Comitato centrale dei Progessisti Veneti l'avvocato dott. Gio. Batt. Billia.

Numerose pure furono le adesioni all'Associazione nella settimana scorsa, ed eccone i nomi:

Barnaba Domenico, Buja, *Monaco co.* Guglielmo Spilimbergo, Versegnassi Francesco, Milano, Plateo Alfonso, Segret. Com. Spilimbergo, Ongaro Napoleone Spilimbergo, Cristofoli Domenico Sequals, Zambano Pietro Segret. Com. Travesio, Rubini Pietro-Udine, Andreoli avv. Gio. Batt. Udine, Presani Giuseppe, Udine, Linussio ing. Andrea, Tolmezzo, Sillani Sigismondo, Tolmezzo, Biasutti Luigi, Tolmezzo, Cignolini dott Sebastiano fu Gio. Batt. Codroipo, Della Giusta Davide fu Giovanni Campomole. Morelli Giacomo fu Giuseppe, Sedegliano, Giusti Edoardo fu Pietro, Codroipo, Della Mora Marco di Osualdo, Codroipo, Friz dott. Giuseppe, Pasiano di Pordenone, Simonetti ing. Girolamo, Gemona, Dell'Angelo Giuseppe. Ospedaletto, Cristofoli Gio. Batt. Gemona, Boozio Luigi, Gemona, Pellarini Pietro, Gemona, Rubazzer Alessandro di Antonio, Gemona, Agnolo Luigi di Daniele. Codroipo, Fantoni Giuseppe, Pontebba Giavelli Lorenzo, Gemona, Orsanno Francesco, Gemona, Del Giudice Romano, Vissandone, Solimbergo Augusto, Gemona, Sabidussi Giuseppe, Gemona, Foghini Giuseppe, S. *Giorgio di Negaro*, Pappati dott. Francesco, notajo, Udine, Candotti Sebastiano, Udine, *Montagnacco co. Sebastiano. Udine, Cicogna*, Romano Angelo, Villaorba, Beltrame ing. Domenico, *Caminetto, Giani dott. Luciano, Ciconicco. Benedetti Luigi*, Udine.

Nell'elenco dei *Socii annesso* alla Circolare 17 agosto in luogo di Magrini *dott. Antonio*, Luint, leggasi Magrini *Arturo*, Luint.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

Lettere da Codroipo, da S. Vito, da Pordenone! Quanti sono i vecchi amici del *dottor Battista* Fabris cavalier Sindaco di Rivolto e Consigliere provinciale, *tutti vollero scriverci sulle* impressioni dolorose provate a questi giorni pel minacciato *duello a pistola coll'avvocato cavaliere Domenico* Barnaba! E chi ci narrava come il dottor Battista *da parecchi giorni si esercitasse al tiro ed anche* al maneggio della spada; chi deplorava che due uomini di Legge fingessero d'ignorare certi articoli della Legge risguardanti il duello; altri lamentavano che il dottor Battista, scrittore purgato e profumato di bozzetti, al bozzetto scrittogli dal Barnaba non sapesse rispondere con la penna ecc. ecc. ecc.

Noi conserveremo tutte le citate lettere come una memoria preziosa per noi e pel dottor Battista che non vorrà più così crudelmente mettere in angustia i suoi amici mandando a chisissia cartelli di sfida. Col pubblicarle, correremmo il pericolo che per una parola in doppio senso ne venisse qualche altro pruvito di cruenti ludi. Dunque vadino quelle lettere agli Atti.

Però vogliamo *prendere atto* (come dicono i burocratici) dei bei *motivati* del Protocollo firmato dai signori cav. Vendramino Candiani e cav. avvocato Lorenzo Bianchi. E chi è ancora a tempo d'imparare *qualcosa, la impari per un'altra volta.*

Fauna 8 settembre 1876.

EGREGIO SIG. DIRETTORE.

Prego la sua compiacenza, a voler pubblicare in un prossimo numero del Giornale la *Provincia* l'unita lettera, che ricevo dal mio amico Deputato Simoni. Non dubito del favore.

Affettuos.
ALFONSO MARCHI.

CARISSIMO ALFONSO MARCHI.

Spilimbergo li 7 settembre 1876.

Apprendo dalla carissima tua che sono state messe in dubbio, non so se in buona o mala fede, le mie idee progressiste e la mia adesione al nuovo Ministero.

Benchè la mia lettera-programma elettorale, ed i voti resi al Parlamento mi dispensassero dal dirti chi io sia e cosa voglio, pure, non per te, nè per *chi mi conosce, ti dirò che io voglio l'unità*, l'indipendenza, la Monarchia costituzionale, il progresso lento e graduale, la libertà religiosa, politica, economica, amministrativa, le riforme tributarie in senso di equo riparto, e di più tollerabile e meno dispendiosa esazione, le riforme amministrative nel senso semplificativo e discentrativo, la riforma giudiziaria nel senso che non sia vincolata alle forme e incatenata alle finanze, e così via.

Voglio l'allargamento del suffragio elettorale, non già il suffragio universale che equivale a suffragio singolare, la responsabilità ministeriale e degli impiegati dall'alto al basso, una legge sulla incompatibilità parlamentare.

Non voglio nuove imposte nè nuove maggiori spese, ma possibilmente l'alleggerimento e l'economia.

Ecco in sintesi il mio Vangelo politico, al quale mi uniformerò finchè avrò l'onore di sedere a Montecitorio.

E *siccome l'ordine d'idee suespresso è condiviso* dalle associazioni progressiste, dal programma di Stradella e dal nuovo Ministero, è logica la mia adesione alle une e agli altri.

Ciò sia suggel ch'ogni uomo sganni.

Sta sano e credimi

G. B. SIMONI.

COSE DELLA CITTÀ

Il lavoro di restauro del *Palazzo della Loggia* procede in bene: e presto, dopo le demolizioni che si ritennero necessarie, si vedrà cominciare l'opera della ricostruzione. Dicesi che il lavoro dei tagliapietra sia molto avanti.

Nella prossima adunanza del Consiglio comunale sarà definito anche il Progetto pel macello. La Commissione *ad hoc* lo ha studiato minutamente, cosicchè non manca che la sanzione consigliare.

Raccomandiamo anche noi la *colletta*, aperta nel *Giornale di Udine* col nome del comm. Prefetto, a favore dei poveri incendiati di Rivalpa. Comune di Arta.

Teatro Sociale. — Ad onta di quelli di parer contrario, nella passata settimana il *Trovatore* richiamò al teatro un numerosissimo concorso di pubblico, che non si lasciò sedurre dalla ragione che la musica fosse nota, notissima. Ciò prova com'essa abbia il segreto di suscitare l'entusiasmo e sia destinata a non *morire.*

In complesso l'esecuzione fu assai buona; ottima *nelle parti principali.*

Noi attendevamo con impazienza di udire la sig. Stella Bonheur *nella parte di* Azucena, dopo averla applaudita nella Preziosilla della *Forza del Destino*. Già *avevamo* letto sui *giornali* il fanatismo da essa destato nel pubblico di Milano, dove strappò urla d'applausi e venne giudicata dalla stampa per un'artista di primo rango, paragonandola anzi l'Appendicista Filippi alla celebre Brambilla, di cui la trovava anche più perfetta. Eravamo pertanto ansiosissimi di ascoltarla, ed ora possiamo asserire ch'ella superò ogni nostra aspettazione.

Siamo *quasi tentati a credere che quegli ch'ebbe* la felice idea d'imporle il nome di Stella fosse davvero profeta in quel momento. Essa infatti apparisce in sulla scena quale astro (pur troppo raro) che indica il vero modo d'ottenere la più efficace interpretazione della musica, facendo accoppiare l'arte drammatica al canto. Ci sentiamo invero disgustati ogni qualvolta vediamo un attore dimenticare ad un tratto l'azione per rivolgersi al pubblico e, con gesti e passi.... a cui ci hanno abituati, mostrarsi preoccupato esclusivamente del canto. Ciò toglie in gran parte la ragione della rappresentazione *scenica* e in pari tempo nuoce assai al concetto che ispirò l'autore e che in *tal maniera viene riprodotto monco* ed imperfetto. Il pubblico non va soltanto a sentire i cantanti, ma va ancora per assistere ad una rappresentazione, e come esige sieno buoni quelli, desidera debba essere perfetta questa. In allora potrà anche meglio gustare la musica, la quale è destinata col suo linguaggio divino a riprodurre gli affetti, le passioni e i sentimenti che si sviluppano dall'azione.

Orbene la Sig. Bonheur è un'artista, la quale, se non avesse il dono di una bella voce, sarebbe però sempre somma come attrice drammatica. E questo dinota in lei una intelligenza superiore, un amore profondo per l'arte, un senso squisito per la musica, una capacità e un ingegno che la rendono spesso creatrice del personaggio che rappresenta.

È un'artista che non trascura i più minuti particolari e vuol essere perfetta in tutto. Nel suo *costume pittoresco, frutto dei suoi studi e opera* uscita in gran parte dalle stesse sue mani, tu ti *vedi dinanzi un quadro fiammingo; ci trovi la zingara* vera dai capelli disciolti, dai molteplici *adornamenti*, dalla *pelle arsiccia* e dai *grandi* occhi ch'ella adopera in maniera che ti parlano.

Investita della sua parte, ella ti si presenta di una verità sorprendente. Il sentimento materno per Manrico viene in lotta con un altro sentimento, feroce, perverso, ma predominante, che è la vendetta giurata della propria madre ch'ella vide « *fra bestemmie oscene, pungendola coi ferri* » spinta sul rogo e da dove udì la voce « *mi vendica!* » ch'ella accolse come eredità funesta. La più efficace interpretazione viene data a quella bella pagina del racconto al IIº atto, in cui la Bonheur vi pone tanta anima e così straziante espressione di accento e di gesti che ti senti scorrere i brividi per le vene. Poi l'animo di lei si piega alla tenerezza verso il figlio, *per quindi ritornare subito dopo al pensiero* della vendetta, istigando lo stesso Manrico a volerla *compiere. In quel stupendo duetto la Bonheur si* esalta sino alla ferocia. Tu sei dinanzi a una natura affatto selvaggia, terribile nell'accento quanto nel consiglio; e quando arriva alle parole « *Sino all'elsa questa lama* » ha una forza espressiva tale il canto, l'occhio e il gesto di lei che ti senti scuotere tutte le fibre. E ciò che è da ammirarsi si è come in questa difficile parte, che può dar luogo all'esagerazione, tu la trovi invece sempre nel vero, tanto che il più acuto critico non potrebbe muoverle un appunto, ciò che ti mostra l'eminente artista. Verdi stesso, se fosse presente, sarebbe trascinato ad applaudire.

Somma artista si rivela pure nell'atto IIIº, allorchè viene trascinata al cospetto del Conte Di Luna come una spia. *Tu vedi sul di lei* volto dipinto il terrore che l'ha invasa. Con accento di commiserazione ella cerca di *muovere a pietà*. Ma, scoperta in seguito per la capitrice del fratello del Conte e vedendo *quindi* la sua sorte *ormai disperata*, riprende ardire. La sua triste situazione viene riprodotta con una verità meravigliosa. Ella è in un continuo moto, *tenta aprirsi una fuga fra mezzo agli esploratori*, supplica, minaccia, con occhio torvo, accento *disperato, convulso, e sempre vero senza mai trascorrere* nell'esagerato.

In *seguito noi la ammiriamo nel carcere in preda* a una visione tormentosa. Poi tutto affetto per Manrico *sognare quasi il ritorno del passato. Quindi*, avendo superato il primo impeto d'amor materno, con *gioja* feroce e ributtante, rivelare al conte il mistero di Manrico caduto sotto la scure e prorompere in un grido selvaggio « *Sei vendicata, o madre!* » In quei rapidi passaggi ella mostrasi un vero creatrice più che interprete; t'ispira pietà, orrore e raccapriccio.

La sua bella voce di mezzo soprano è sempre intonata, appassionata e piena di slancio. Ha un fraseggiare forbito, un'espressione eminentemente drammatica, un'esecuzione inappuntabile ed efficace; colore nell'accento, perfetta educazione musicale, insomma ella possiede tutto ciò che occorre per brillare sulle scene di primissimo ordine.

Anche il nostro pubblico volle festeggiare la somma artista, per dimostrarle quanto sappia apprezzare le doti che la distinguono. Ad onta che fossero terminati gli spettacoli delle corse, esposizione ippica e fiera, che sogliono richiamare in città molti forestieri, pure alla di lei *serata d'onore* di mercoledì il pubblico *accorse numerosissimo e in* quella sera si ebbe il massimo teatro della stagione. In mezzo *a fragorosi applausi la seratante venne presentata* di una gran quantità di fiori in stupendi mazzi, *adorni di ricchissimi nastri e in graziosissimi* ed eleganti cestellini. Ma ciò che riuscì una *vera novità*, mai *veduta su queste scene e che* venne giustamente encomiata dal pubblico, fu un artistico canestro composto tutto di fiori che, mediante meccanismo del Sig. Carlo Rubini fece partire dal proprio palco prospettante il palcoscenico, e andò a posarsi ai piedi della Sig. Bonheur, da cui questa tolse un magnifico mazzo. Avanti però di giungervi, e precisamente allorchè trovavasi sospeso al centro del teatro, uscirono dal di sotto di esso degli uccellini che si sbandarono spaventati in tutte le direzioni promuovendo la più clamorosa ilarità nel pubblico. Caddero pure dallo stesso canestro dei sonetti in omaggio *alla seratante; fu una felicissima idea. Poco dopo* cadde dall'alto una vera pioggia di altri sonetti e al basso si sollevò una selva di mani per afferrarli. Quella *serata d'onore* riuscì in tutto splendida e anche nuova.

Dopo il IIIº atto la Sig. Bonheur uscì con un magnifico vestito adorno di ricche trine e cantò due belle *romanze, specialmente la seconda*, composte dal m. Usiglio. L'orchestra eseguì anche la sinfonia *della Forza del Destino che, come sempre*, riscosse gli applausi. Il pubblico intelligente insomma volle rendere il *meritato omaggio alla somma artista*, avendola giudicata come una vera rivelazione dell'arte.

Anche la Sig. Romilda Pantaleoni, nella parte di Leonora, continua a farsi applaudire per la sua bella voce, timbrata, limpida e potente ch'ella emette senza il minimo sforzo. Applaudita ad ogni pezzo, lo fu specialmente nella cabaletta della prima aria di sortita e nell'adagio « *D'amor sull'ali rosee.* »

Il tenore Villena in quest'Opera si trova nelle più felici condizioni vocali, potendo impiegare in tutta la sua forza la potente voce che possiede. S'egli saprà trar partito di questo dono, di cui gli fu larga la natura, unendovi lo studio onde riuscir meglio a modularla e a renderla più docile nel fraseggiare, egli è destinato a coprire un posto distintissimo *fra i migliori tenori del giorno*. Egli ebbe dei momenti felicissimi, come nel duetto colla *zingara e nella cabaletta « Di quella pira »* ove emette un *Do* bello, rotondo e sostenuto che *trasporta il pubblico fino all'entusiasmo. Così pure* nella scena del *Miserere*, e nelle frasi dell'ultimo duetto col soprano, riscosse buona *messe di applausi.*

Il baritono, nostro concittadino, signor Adriano Pantaleoni possiede un impasto di voce netta, sonora, potente e voluminosa che sa adoperare con molta sicurezza. Fraseggia in un modo distintissimo, ogni sera egli è salutato da salve di applausi.

Anche i cori e l'orchestra concorrono a rendere perfetto lo spettacolo. Il cav. Usiglio pare tenga in mano una bacchetta magica per gli effetti sa trarre dall'orchestra che gli obbedisce. S'abbia egli pure i meritati elogi, nel mentre esprimiamo il voto di vederlo ancora fra noi quale Direttore d'orchestra.

Jeri a sera fu la *serata d'onore* della sig. Romilda Pantaleoni. *Ci* dispiace di non poterne tener parola perchè all'ora del teatro il nostro foglio era *già sotto i torchi. Siamo certi però che la distinta* cantante avrà ottenuto tutti gli onori di cui è *meritevole e che partirà da noi soddisfattissima.*

Questa sera ultima rappresentazione, per cui mandiamo un saluto d'addio a tutti quanti gli artisti che concorsero a renderci gradita troppo questa breve stagione musicale.

(ARTICOLO COMUNICATO).

Udine 9 settembre 1876.

Al comunicato dei signori Antonio e Giuseppe Zuccaro, inserito nel *Giornale di Udine* in data di oggi, il sottoscritto non ha altra risposta a fare se non questa, che egli è lieto che sia portata davanti ai tribunali una questione, nella quale egli non ha cosa alcuna a nascondere.

Gio. Batt. Angeli del fu Candido comproprietario della Ditta Candido e Nicolò fratelli Angeli.

Avv. Guglielmo Puppati *Direttore*
Emerico Morandini *Amministratore*
Luigi Montico *Gerente responsabile.*

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Udine, 1876, Tip. Jacob e Colmegna.